

BANCA D'ITALIA

Convegno

Donato Menichella
Stabilità e sviluppo dell'economia italiana
1946-1960

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Roma, 20 giugno 1997

Menichella fu uno dei protagonisti della politica economica italiana durante gli anni della ricostruzione postbellica e nella fase di grande sviluppo della nostra economia negli anni cinquanta. Guidò la moneta e il credito con attenzione alle esigenze dell'economia reale, agli obiettivi dell'accumulazione di capitale e della crescita; difese con efficacia la stabilità monetaria e finanziaria.

Egli individuò con chiarezza che i problemi fondamentali dell'economia italiana erano di natura strutturale: arretratezza economica, dualismo territoriale, elevata disoccupazione, problemi tutti connessi con l'insufficiente dotazione di capitale. Frequente era il riferimento all'obiettivo di accrescere il risparmio, che banche e imprese erano chiamate a destinare alla formazione di capitale produttivo.

Aveva consapevolezza che lo sviluppo economico avrebbe comportato una espansione delle importazioni; affinché la bilancia dei pagamenti non divenisse un vincolo allo sviluppo era necessario rafforzare la capacità di esportare e di ottenere finanziamenti esteri.

La stabilizzazione del 1947 pose termine alla grande inflazione postbellica; le punte toccate, nel corso dell'estate, dai prezzi vennero riassorbite; ne derivò una inversione delle aspettative. Successivamente il cambio venne fissato a un livello giudicato di equilibrio; il forte aumento delle esportazioni e un utilizzo molto prudente degli aiuti americani consentirono la ricostituzione delle riserve ufficiali; una parte del loro aumento fu impiegato in acquisti di oro.

Preoccupazione costante di Menichella fu di creare e mantenere, a monte del campo di azione della politica monetaria, condizioni economiche favorevoli a una crescita senza inflazione. Frequenti furono le esortazioni alla moderazione negli aumenti salariali; è nota la sua critica a meccanismi di indicizzazione che fissano permanentemente nel costo della vita movimenti dei prezzi solo temporanei.

Concreto e continuo fu il dialogo, anche informale, con il Governo. Costante, l'insistenza a ridurre il disavanzo pubblico e a orientare la spesa verso gli investimenti; a contenere il ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia.

Il disavanzo corrente del bilancio pubblico fu azzerato nel 1952-53. Fino ai primi anni sessanta si registrarono avanzi di parte corrente: mentre il rapporto tra spese correnti e reddito nazionale venne mantenuto stabile, le entrate si accrebbero più rapidamente del reddito. Tra il 1950 e il 1953 si ebbe un notevole aumento della spesa in conto capitale. Il tasso di inflazione tra il 1953 e il 1961 è stato pari al 2 per cento l'anno. Il debito pubblico in rapporto al reddito si ridusse dal 28 per cento nel 1950 al 23 nel 1961.

In alcuni documenti Menichella contrappose la stabilizzazione monetaria del 1926-27, la cosiddetta "quota novanta", a quella del 1947. Mentre nella prima di fatto si insistette sulla via della deflazione, negli anni successivi al 1947, dopo l'inversione delle aspettative, si assecondò almeno in parte l'aumento della domanda di moneta.

La stabilità monetaria e del cambio, la ricostruzione delle riserve ufficiali, la liberalizzazione del commercio con l'estero, in un contesto di finanze pubbliche risanate e di moderazione salariale, si rivelarono fattori di importanza fondamentale per l'accumulazione del capitale e per l'ingente formazione di risparmio. Vennero poste le basi per lo sviluppo dell'economia italiana nei decenni successivi.

I tassi di interesse in termini reali rimasero, in media, nettamente inferiori al tasso di crescita del prodotto nazionale.

Gli investimenti totali e quelli in impianti e attrezzature, il cui flusso a prezzi costanti nel triennio 1947-49 era stato uguale a quello del triennio prebellico 1936-38, dal 1950 aumentarono a tassi molto elevati: nel periodo 1950-57 gli investimenti totali si svilupparono del 10,7 per cento l'anno, quelli in attrezzature dell'8,9; nel periodo 1959-1963 i loro tassi di crescita furono ancora del 10,2 e del

12 per cento l'anno. Si tratta di tassi di sviluppo in precedenza mai realizzati per periodi così lunghi.

L'occupazione nell'industria, nelle costruzioni e nei servizi aumenta, tra il 1950 e il 1960, di 2 milioni e mezzo di unità.

Menichella fu convinto assertore della libertà di iniziativa delle imprese; ma era anche consapevole che spettasse allo Stato: "l'azione di impulso, l'azione di promuovere le condizioni generali più adatte allo sviluppo economico e l'azione di rimozione delle cause che in un lungo periodo di anni hanno attardato lo sviluppo medesimo".

Negli interventi che implicavano agevolazioni a carico del bilancio dello Stato, la posizione di Menichella fu sempre improntata a fermezza. Almeno fino alla metà degli anni cinquanta, riuscì a difendere con successo il principio secondo il quale le agevolazioni a carico dello Stato devono essere temporanee e mirate a compensare diseconomie esterne o altri svantaggi che penalizzano le imprese operanti in determinati settori o aree geografiche, il cui sviluppo si vuole invece promuovere. Dalla seconda metà degli anni cinquanta questi principi vennero sempre più disattesi, fino ad arrivare a una distribuzione pressoché generalizzata di agevolazioni creditizie, che divennero via via meno efficaci e sempre più gravose per il bilancio pubblico.

La partecipazione alla costruzione europea e il ritorno alla convertibilità della lira, nel 1958, coronarono la politica macroeconomica di stabilità e sviluppo dell'Italia.

Il nostro Paese, sin dall'adesione alla Comunità del carbone e dell'acciaio, fu tra i principali protagonisti del progetto di unificazione europea.

Quarant'anni fa, il 25 marzo 1957 l'Italia con altri cinque paesi firmò a Roma il Trattato istitutivo della Comunità europea. La Comunità aveva il compito di promuovere lo sviluppo equilibrato dell'attività economica, la crescita sostenibile e

non inflazionistica, un elevato livello di occupazione, la coesione sociale e la solidarietà tra gli Stati membri.

Nell'audizione alla Commissione per la disoccupazione, nel 1953, Menichella sostenne che la stabilità delle istituzioni creditizie è un importante fattore per lo sviluppo economico e per la crescita dell'occupazione.

In campo bancario, egli attribuì alla stabilità delle istituzioni creditizie importanza primaria. Sua preoccupazione costante fu quella di non consentire che si tornasse a situazioni di coinvolgimento delle banche nelle sorti delle imprese. Per questa ragione, tra l'altro, Menichella si oppose con fermezza ai tentativi che, di fatto, potevano comportare un ritorno alla banca mista. Dedicò particolare attenzione all'attività delle banche locali per rispondere alle esigenze delle piccole e medie imprese; ciò aveva anche lo scopo dichiarato di non lasciare troppa parte dell'attività economica ai grandi gruppi oligopolistici. Questa azione era coerente con l'obiettivo macroeconomico di aumentare l'occupazione.

Menichella lasciò la carica nell'agosto del 1960. Con la sua opera aveva contribuito in misura determinante allo sviluppo del nostro sistema economico, alla stabilità della moneta, alla ricchezza della nazione.